

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Rammendare la memoria, tra conservazione di resti materiali e riconoscimento di frammenti intangibili. Il caso di Poggioreale antica (TP)

Original

Rammendare la memoria, tra conservazione di resti materiali e riconoscimento di frammenti intangibili. Il caso di Poggioreale antica (TP) / Finocchiaro, Renata. - ELETTRONICO. - 6:(2023), pp. 1104-1111. (Intervento presentato al convegno Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità tenutosi a Napoli nel 15-16 giugno 2023).

Availability:

This version is available at: 11583/2985965 since: 2024-02-14T18:48:30Z

Publisher:

Edizioni Quasar

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Restauro dell'architettura
Per un progetto di qualità

coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

6. Integrazione, accessibilità e valorizzazione
a cura di Caterina Giannattasio



Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

6. Integrazione, accessibilità e valorizzazione

a cura di Caterina Giannattasio

Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

Apparati e Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura, ad esito del III Convegno della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura "Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità", Napoli, 15-16 Giugno 2023

1. *Finalità e ambito di applicazione*, a cura di Maria Teresa Campisi e Sara Di Resta
2. *Il concetto di qualità e il tema della programmazione*, a cura di Stefano Della Torre
3. *Conoscenza per il progetto*, a cura di Pietro Matracchi e Antonio Pugliano
4. *Indirizzi di metodo*, a cura di Marina Docci
5. *Conservazione, prevenzione e fruizione*, a cura di Eva Coisson
6. *Integrazione, accessibilità e valorizzazione*, a cura di Caterina Giannattasio
7. *Metodologie digitali per la gestione degli interventi*, a cura di Stefano Della Torre

Comitato scientifico:

Consiglio direttivo 2021-2023 della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Stefano Della Torre, Presidente

Valentina Russo, Vicepresidente

Maria Teresa Campisi, Segretario

Eva Coisson

Sara Di Resta

Marina Docci

Caterina Giannattasio

Pietro Matracchi

Antonio Pugliano

Coordinamento redazionale: Stefania Pollone, Lia Romano, Luigi Veronese, Mariarosaria Villani

Redazione: Luigi Cappelli, Antonio Festa, Stefano Guadagno, Sara Iaccarino, Damiana Treccozi, Giuliana Vinciguerra, Elena Vitagliano

Elaborazione grafica del logo e della copertina: Luigi Cappelli

© SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

ISBN 979-88-5491-462-8

eISBN 979-88-5491-463-5

Roma 2023, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Caterina Giannattasio	
<i>Integrazione Accessibilità Valorizzazione</i>	1063
Chiara L.M. Occeili	
<i>Spiegare. Descrivibilità, trasmissibilità e qualità nel progetto di restauro</i>	1069
Saverio Carillo	
<i>Antico e nuovo negli spazi di comunità. Restauro come chiave di accessibilità ai luoghi</i> ..	1077
Nino Sulfaro	
<i>Sull'utilità e il danno delle addizioni contemporanee nelle architetture allo stato di rudere. Tre casi in Calabria</i>	1086
Daniela Concas	
<i>Paesaggi interrotti: defezione, demolizione, conservazione, ricostruzione, integrazione e decontestualizzazione</i>	1095
Renata Finocchiaro	
<i>Rammendare la memoria, tra conservazione di resti materiali e riconoscimento di frammenti intangibili. Il caso di Poggioreale (TP)</i>	1104
Giulia Proto	
<i>Ripensare l'aggiunta nei contesti archeologici. Per un progetto di miglioramento dell'accessibilità alla villa romana di Minori (SA)</i>	1112
Michela Benente, Valeria Minucciani	
<i>L'accessibilità culturale del patrimonio architettonico: l' 'atmosfera' come valore</i> .	1120
Francesca Musanti	
<i>Veni Vidi Vici. Immersioni aptiche nelle archeologie urbane</i>	1125
Giovanni Spizuoco	
<i>Il Piano di Eliminazione Barriere Architettoniche (PEBA) per i siti di interesse culturale: il caso delle Catacombe di San Gennaro a Napoli</i>	1133
Davide Galleri	
<i>Il PEBA come strumento strategico tra restauro e progetto per l'accessibilità. Il caso del Museo Correale di Sorrento</i>	1140
Luigi Cappelli	
<i>Qui auget scientiam. Restauro e fruizione ampliata dei Musei delle Scienze Naturali e Fisiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II</i>	1148
Maurizio De Vita, Maddalena Branchi	
<i>Architetture espositive e senso dei luoghi: il Museo di San Marco a Firenze</i>	1158
Beatrice Lorenzi	
<i>Un nuovo Museo per la città di Roma. Progetto di riallestimento dei depositi museali di Palazzo Venezia</i>	1166

Stefania Pollone	
<i>Rivelare l'invisibile: dal cantiere della conoscenza a una fruizione inclusiva. Riflessioni a partire da esperienze recenti di restauro.</i>	1176
Alessandra Maniaci, Mersia Frazzetto, Emanuele Pennestrì	
<i>Il Complesso del Monte di Pietà di Messina. Progetto di riuso e valorizzazione per l'inserimento di un patrimonio antico nel contesto metropolitano</i>	1184
Emanuela Sorbo, Raffaella Gianello, Viviana Tagetto, Elisa Brusegan	
<i>La fruizione pubblica come bene comune. I casi studio dell'Arena e del Teatro romano di Verona</i>	1190
Ersilia Fiore	
<i>Trasmettere il patrimonio archeologico federiciano. Conoscenza, restauro e valorizzazione delle mura greche nel cortile della Minerva</i>	1197
Arianna Spinosa	
<i>Valorizzazione e accessibilità per l'Area archeologica di Oplontis - Villa di Poppea</i>	1205

Renata Finocchiaro

Rammendare la memoria, tra conservazione di resti materiali e riconoscimento di frammenti intangibili. Il caso di Poggioreale (TP)

Abstract

This contribution questions the future of those places that, abandoned after a catastrophe, are still fully recognizable in their essential characteristics and in which it is possible to perceive links of memory with the life that took place there and was suddenly interrupted. The interest in these places, which has increased in recent years, constitutes an opportunity for reflection on the nature of the protection to be carried out and on the declination of possible interventions to slow down the processes of degradation and progressive loss. The reflection will move around the case of ancient Poggioreale, a small Sicilian town abandoned after the Belice Valley earthquake in 1968, left to a destiny of inexorable decline and forcibly forgotten by its community. The passage of more than half a century since the event has given us a ruin whose physical weakening is progressing more and more, leading also to the loss of the memory of the life of its community. The material condition of Poggioreale leads to the question of whether a strategy aimed at bringing the settlement back to life is feasible or whether it is not more reasonable to think of the ruins as having an archaeological use, feasible with conservation interventions other than those conceivable for its re-functionalization. The emotional involvement deriving from the resistant architecture of Poggioreale seems to suggest the importance of recomposing the collective memory of the place, in which the conservation of the material remains made up of the architecture still standing and a largely recognizable fabric is linked to the recognition and valorisation of the intangible fragments, that is, all the aspects linked to the memory of what this place was and the ways of life of its community.

Parole chiave:

Poggioreale, centri storici abbandonati, accessibilità cognitiva, conservazione, memoria
Poggioreale, abandoned historic centres, cognitive accessibility, conservation, memory

Introduzione

Il fenomeno delle città abbandonate o in via di abbandono è stato, specialmente negli ultimi anni, ampiamente analizzato sotto diversi aspetti, non soltanto da parte delle discipline dell'urbanistica e del restauro, ma anche dell'economia e dello sviluppo territoriale, con il fine di trovare una risposta al più generale problema di quale nuova funzione ri-assegnare a questi luoghi¹. Le analisi valoriali che sono state effettuate su diversi siti sono utili a comprendere come, nella maggior parte dei casi, l'approccio sia orientato a far prevalere come principale il valore d'uso. Tale approccio, tuttavia, si rivela poco utile se non si riflette sulla reale differenza delle situazioni trattate, le cui complessità ed eterogeneità richiederebbero invece una più precisa categorizzazione. Paesi in via di spopolamento – per esempio per cause di marginalità territoriale – vengono spesso associati, in questa riflessione, a centri totalmente abbandonati, i quali presentano invece problematiche del tutto diverse, tanto che la disciplina sembra non aver strutturato un approccio teorico complesso che sappia far fronte al problema “delle città di sole pietre”².

Il presente contributo si interroga su quest'ultima specifica categoria, costituita da quei luoghi che, a seguito di una catastrofe di origine naturale – terremoto o frana –, sono stati improvvisamente abbandonati dalla comunità che fino a quel momento ne aveva determinato il carattere vitale. La

1 La letteratura sull'argomento è ampia. Si fa principalmente riferimento ai testi: TARPINO 2012, DE ROSSI 2018; BERIZZI, ROCCELLI 2019, BARBERA, CERSOSIMO, DE ROSSI 2021.

2 ANDREASSI 2016, p. 31.

loro particolarità è espressamente legata al fenomeno storico che ne ha provocato l'abbandono e determinato le caratteristiche dell'attuale stato dei luoghi, generando centri la cui immagine si è fermata nell'istante stesso in cui si è verificato l'evento e la perdita definitiva della funzione abitativa. Motivazioni quali l'eccessiva compromissione dello stato di conservazione degli edifici, la difficoltà di un'analisi dei diversi valori che ciascun luogo possiede ai fini di un loro recupero, o nella maggior parte dei casi più semplicemente ragioni economiche, hanno portato alla noncuranza degli effetti disastrosi del tempo, con la conseguente determinazione di una nuova identità per questi luoghi, quella di rovine abbandonate. Il territorio nazionale è punteggiato di centri con tali caratteristiche: per citare i più noti, si pensi agli esempi costituiti dalle città calabresi dell'area greca, a Craco in Lucania, o ai numerosi centri dell'Irpinia³. L'attenzione che negli ultimi anni è stata rivolta a questi luoghi, come già accennato, dimostra come la riflessione sul loro destino sia complessa, da una parte per l'inefficacia dell'azione pubblica nella gestione dei processi trasformativi, dall'altra parte per l'opposta visione privatistica che intende queste aree come riserve patrimoniali il cui potenziale progetto di recupero punta sulla massima valorizzazione economica, pur con la reale mancanza di domanda d'uso evidente in alcuni territori. Un aspetto da tenere presente, specialmente per affrontare la riflessione sul caso studio di Poggioreale (TP) che verrà di seguito proposto, è che per tali luoghi è probabilmente da ritenersi poco efficace una valutazione economica dei fabbricati, essendosi da tempo concluso il ciclo di vita utile dell'insediamento. Questo, piuttosto, è da vedersi come detentore di un significato storico-documentale, il cui valore sta principalmente nell'uso testimoniale delle proprie architetture resistenti.

In tale contesto, lo studio di Poggioreale antica, distrutta dal terremoto che colpì la Valle del Belice nel 1968, ha permesso di riflettere sulla natura della tutela e dei possibili interventi da attuare per rallentare i processi di degrado e progressiva perdita già in atto, e per rammentare le fila della memoria del luogo e delle comunità ai fini della trasmissione al futuro.

La città abbandonata di Poggioreale antica

La scelta di ragionare su Poggioreale antica nasce dalla mia partecipazione alla Convenzione stipulata tra l'Università di Catania e il Dipartimento Regionale di Protezione Civile siciliana⁴, finalizzata a consentire l'accesso controllato attraverso la messa in sicurezza degli edifici prospicienti a specifici percorsi individuati. L'interesse della Protezione Civile si inserisce in un più ampio quadro che negli ultimi anni ha visto l'utilizzo dell'antico centro per esercitazioni di simulazione di emergenza sismica, un laboratorio a cielo aperto per gli operatori del mestiere in un vero scenario post-sisma⁵. La messa in sicurezza degli edifici si rende dunque necessaria per gli stessi operatori coinvolti, ma parallelamente ad essa, l'idea portata avanti è quella di poter finalmente aprire una porzione di città, oggi inaccessibile per le evidenti condizioni di pericolosità, in una forma lecita e sicura, con lo scopo di apprezzare la conformazione urbana ancora oggi pienamente leggibile, di innegabile fascino (*Fig. 1*).

La città di Poggioreale è una delle 'città di fondazione' siciliane del XVI secolo, periodo di dominazione spagnola durante il quale si attuò la colonizzazione terriera di gran parte del territorio

3 Un'ampia casistica di questi centri è offerta dai contributi presentati durante il convegno internazionale *Un Paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, tenutosi presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria nel novembre 2018, i cui risultati sono confluiti in un numero speciale della rivista *ArcHistoR* extra n. 7/2020 supplemento al n. 13/2020 curata da A.M. Oteri e G. Scamardi.

4 La convenzione tra la Presidenza della Regione Siciliana-Dipartimento Regionale di Protezione Civile e l'Università degli Studi di Catania, dal titolo "Attività di supporto tecnico-scientifico per la definizione degli interventi di messa in sicurezza del tessuto viario del centro antico di Poggioreale", è stata sottoscritta il 31/05/2022.

5 Il corso di addestramento *Modex Sicily 2016* è stato organizzato in collaborazione con il Comune di Poggioreale, il Dipartimento di Protezione Civile Nazionale e incentivato dalla Commissione Europea [*Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015*] supportata dal Consiglio Europeo.



Fig. 1. I ruderi di Poggioreale antica oggi. Veduta da est (foto R. Finocchiaro 2023).



Fig. 2. Poggioreale antica, veduta aerea nel periodo successivo al sisma. Gli effetti principali della scossa sono evidenti nella parte più bassa dell'insediamento, al limite del contesto urbano (per gentile concessione di G. Coco).

interno da parte della nobiltà siciliana. Più precisamente, la sua fondazione risale al 17 maggio 1642, quando con decreto del viceré di Sicilia il marchese Morso ottenne la *licentia populandi* per fondare una città nuova nei pressi del feudo Bagnitelli, dove egli deteneva un palazzo-masseria adoperato per il diletto e per la caccia. La città, da piccolo centro agricolo, avrà un notevole sviluppo negli anni, tale da diventare un centro urbano definito nella sua conformazione territoriale e nelle strutture pubbliche presenti⁶. L'evento del 1968, una sequenza sismica che raggiunse il suo culmine

nella notte del 15 gennaio con una scossa di magnitudo Mw 6.4, colpì 14 centri abitati, con epicentro individuato all'interno di un poligono ideale formato dalle città di Poggioreale, Gibellina, Salaparuta e Montevago. Ma mentre proprio i comuni di Gibellina, Salaparuta e Montevago vennero quasi completamente distrutti, Poggioreale presentava all'indomani del terremoto solo parziali crolli, come dimostrato dalle fotografie scattate nell'immediato post-sisma e confermato dall'analisi attuale dei luoghi (Figg. 2-3). Tuttavia, il rilievo dei danni eseguito subito dopo il sisma descrisse una situazione di distruzione totale che accomunava Poggioreale agli altri centri del cratere⁷. Così, anche per ragioni politico-economiche, Poggioreale fu inclusa tra le città da sottoporre a trasferimento totale, con conseguente edificazione di un nuovo centro a pochi chilometri di distanza da quello distrutto. Fu da quel momento che la città antica venne definitivamente abbandonata dalla comunità, costretta a costruirsi in breve tempo una nuova vita in un nuovo luogo, dimenticando forzatamente i propri legami con il vecchio centro. Oggi Poggioreale, dopo cinquanta anni dal terremoto, è uno dei cosiddetti paesi fantasma, in una parte di Sicilia, potremmo dire, paesaggisticamente incontaminata. Negli ultimi anni si è assistito a un rinnovato interessamento per i ruderi: il riconoscimento del loro valore storico-paesaggistico, la definizione di piani-programma strategici di valorizzazione, in ultimo il sopracitato progetto della Protezione Civile. Proprio in tale ambito, tuttavia, sono emerse una serie di questioni relative alla conservazione. Le riflessioni scaturite dai progetti di messa in

6 Per un approfondimento relativo alla città di Poggioreale e alla situazione dell'immediato terremoto: CAROCCI *et al.* 2023; FINOCCHIARO, TOCCI 2023.

7 Si veda: DE PANFILIS, MARCELLI 1988.



Fig. 3. Poggioreale all'indomani del sisma. Sono evidenti le macerie dei crolli, i quali interessavano solo limitate porzioni degli edifici (per gentile concessione di G. Coco).



Fig. 4. Poggioreale antica oggi. A sinistra, vista dalla Matrice verso la Piazza; si noti la consistenza volumetrica degli isolati e la leggibilità del tessuto. A destra, un isolato segnato da crolli che ne evidenziano le sezioni murarie e delle volte (foto R. Finocchiaro 2023).

sicurezza proposti per la conservazione fisica delle architetture superstiti hanno avuto il merito di far comprendere come questi non possano prescindere dal recupero della memoria immateriale del centro.

La memoria del luogo: tra resti materiali e frammenti intangibili

All'interno di una riflessione finalizzata alla messa a punto di strumenti adoperabili per giungere alla conoscenza profonda dei valori di memoria di un luogo abbandonato e alla conseguente proposta di una possibile metodologia applicabile, Poggioreale può essere considerata un caso emblematico. Infatti, dall'analisi del sito emerge una questione che in questo contesto sembra significativa, ovvero che la conservazione dei resti materiali e il riconoscimento e la valorizzazione dei frammenti intangibili non solo sono entrambi aspetti fondamentali da prendere in considerazione, ma risultano complementari, determinando una conoscenza complessa aggiuntiva.

Per quanto riguarda gli aspetti propriamente conservativi, la lettura del tessuto e la comprensione degli spazi della città sono facilitati dal fatto che questa appare tutt'oggi pienamente riconoscibile nel suo impianto, e a meno di successivi crolli parziali sommati con il passare del tempo, si presenta ancora quasi come nell'immediato post-sisma, se non del tutto riguardo ai volumi, certamente ai sedimi (Fig. 4). Specialmente lungo gli assi viari principali di direzione nord-sud ed est-ovest, il tessuto – edificato su un suolo poco acclive – conserva la sua leggibilità, anche per la presenza di edifici di maggiore impegno costruttivo. Tuttavia, è chiaro che il processo di 'runderizzazione' in atto è causa di sempre più numerose precarietà – murature sconnesse, pareti prive di vincoli, solai crollati, coperture mancanti –

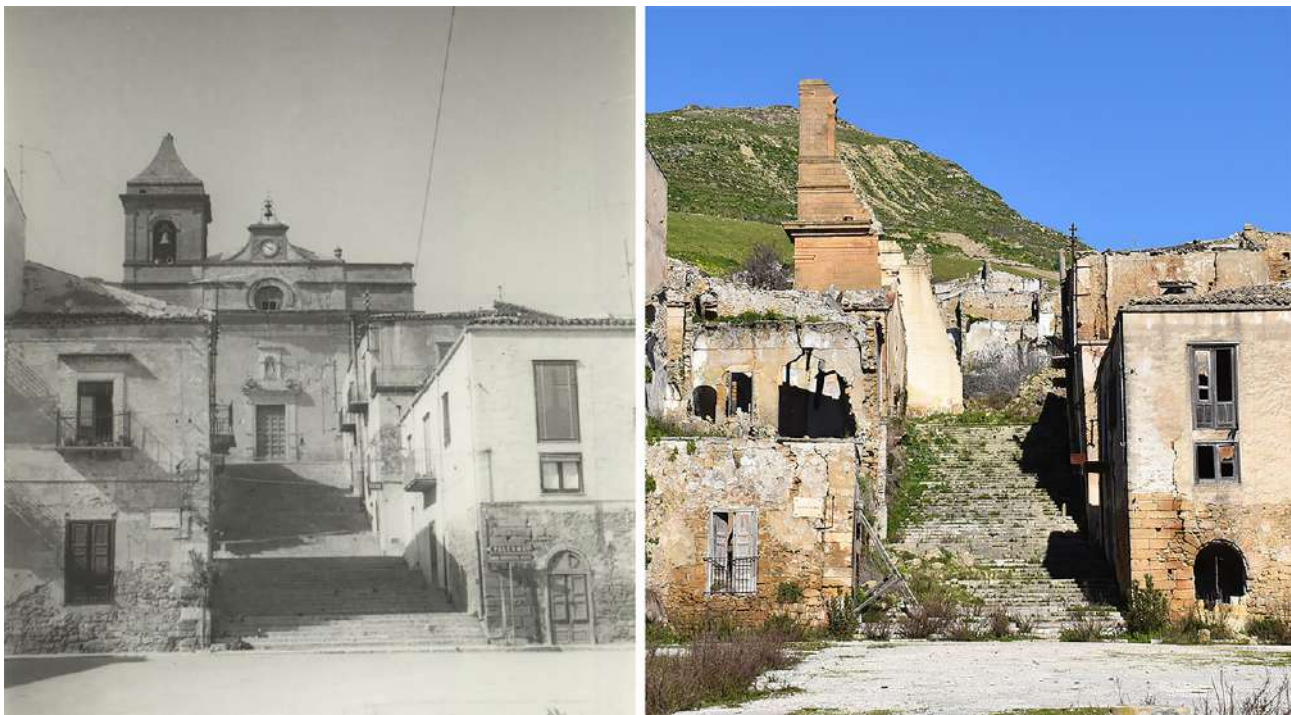


Fig. 5. Poggioreale antica. Scalinata della Matrice vista dalla piazza principale del centro. A sinistra: come si presentava nell'immediato post-terremoto (per gentile concessione di G. Coco); a destra: stato attuale (foto R. Finocchiaro 2023). Si noti la progressione dei danni determinata dall'abbandono.

che rendono la decisione relativa a un intervento di tutela indifferibile e prioritaria rispetto a più impegnative scelte sul destino futuro del centro (*Fig. 5*). Dal lavoro sul campo basato sull'osservazione e sull'analisi dello stato di conservazione delle strutture dei singoli edifici e dell'intero tessuto e sulla raccolta dell'esigua documentazione storica disponibile, emerge come siano riconoscibili diverse fasi relative alla storia della struttura urbana: la fase di prima edificazione che ha definito il tessuto edilizio e le successive fasi di espansione e densificazione del centro delineano le tracce dell'evoluzione dei modi di vita della comunità.

La lettura comparativa delle case e degli aggregati attraverso l'osservazione e la documentazione delle tecniche costruttive – visibili grazie ai crolli – e delle modificazioni delle case, come ad esempio le sopraelevazioni e la realizzazione di corpi scala aggiunti per la distribuzione dei piani più alti che determinano i diffusi avanzamenti dei fili facciata – i quali sono solo alcuni degli aspetti finora identificati – è in grado di raccontare l'adeguamento delle strutture edilizie alle necessità della comunità insediata, relative sia al modo di vivere che al modo di lavorare. Ancora, l'evoluzione storica delle fabbriche è riscontrabile nelle reimpaginazioni novecentesche delle facciate, che inglobano più cellule preesistenti in un unico disegno, o nei pochi edifici realizzati in tecnica mista con uso parziale di calcestruzzo. La presenza, oltre alle numerose chiese, anche di diversi edifici pubblici, come il teatro, il municipio, il frantoio, denota l'evolversi della vita di una comunità (*Fig. 6*). Ed è dunque percepibile come la conservazione delle fabbriche porti con sé un bagaglio di valori intangibili legati al vissuto della comunità e alla memoria dei luoghi, che necessitano anche questi di essere riconosciuti, per essere sottratti all'oblio.

Se quanto brevemente descritto potrebbe in qualche modo permettere di comprendere il paese vitale prima del terremoto, il legame con l'evento è qualcosa che è ormai intrinsecamente legato allo stato dei luoghi: il sisma è riflesso nella condizione materiale dei ruderi, nella possibilità stessa di un loro attraversamento. Poggioreale è, cioè, manifestazione materiale di un evento, quale è stato il terremoto. Ma all'evento si legano altri frammenti intangibili necessari a ritessere la memoria del luogo: i racconti degli attuali cittadini di Poggioreale, le testate giornalistiche che raccontano il periodo delle baraccopoli, le fotografie storiche; così come il legame con gli altri centri limitrofi, il comune



Fig. 6. Poggioreale antica: il teatro ottocentesco, un tempo accessibile dal corso principale della città (foto R. Finocchiaro 2023).

destino di città ricostruite o abbandonate. I ruderi sono dunque rappresentazione di un evento che non rimane isolato nelle sue architetture, ma coinvolge la definizione di un territorio e l'evoluzione della sua comunità.

Come raccontare tutto questo? Quali strumenti utilizzare per evitare una strumentalizzante lettura parziale del centro? È necessario ragionare sulla metodologia da adottare per raccontare, attraverso quel che oggi rimane, un paese scarnificato nella sua consistenza materiale, ma ancora in piedi come architettura resistente.

Sfide e possibilità del progetto di conservazione

La riflessione progettuale, come già evidenziato, ha come fine la conservazione congiunta dei resti materiali e dei frammenti intangibili: in questo specifico caso appare chiaro che la materia senza memoria o la memoria senza il recupero della materia non forniscono una soluzione soddisfacente. A valle delle riflessioni fatte, sembra ragionevole affermare che l'ipotesi di riportare in vita il centro antico, abitandolo nuovamente, non è una soluzione possibile. Per di più, il consolidato aspetto delle rovine è portatore di un valore documentale, relativo a una percezione che negli anni si è radicata, quella della città-testimonianza.

Cosa può fare il progetto per 'rammendare' la memoria? Una strada perseguibile è quella di raccontare la storia del paese a partire da ciò che oggi rimane. La conoscenza può, a tale scopo, essere vista come strumento che accompagna l'azione progettuale ma che diventa anche fine del progetto: poter attraversare la città antica comprendendone la storia. Per questo, l'assimilazione della città a un contesto archeologico sembra poter essere una possibile chiave progettuale. Le informazioni ricavate dalla lettura e dall'interpretazione degli aspetti materici precedentemente citati potrebbero, con adeguati mezzi, essere trasmesse e documentate anche ai futuri visitatori, al fine di garantire un'adeguata leggibilità del tessuto.

A tale scopo, una possibile linea di azione potrebbe prevedere la realizzazione di un percorso di attraversamento delle strade associato alla visita di alcuni edifici che, per ragioni di rappresentatività o di migliore stato di conservazione, possano suggerire e rievocare una parte della vita della comunità locale. Alcune semplici case, selezionate tra quelle più integre, potrebbero ancora oggi mostrare la vita che si svolgeva al loro interno.

Conclusioni

Il perseguimento della linea progettuale proposta presuppone una serie di essenziali azioni da attuare progressivamente. In primo luogo, un'approfondita analisi degli edifici: gli isolati del centro presentano differenti stati di conservazione che richiedono una definizione puntuale delle possibili tipologie di operazioni, dalla messa in sicurezza al progetto di restauro. In secondo luogo, lo studio degli aspetti costruttivi e delle tecniche locali utilizzate sembra ineludibile per riconoscere ai luoghi un valore documentale e supportare la formulazione di possibili tecniche di intervento. Ulteriore aspetto da tenere in considerazione, in questo come in altri contesti soprattutto se caratterizzati da condizioni di marginalità, è la partecipazione della comunità locale. Questa è da intendersi in una pluralità di accezioni: in primo luogo come comunicazione delle intenzioni, al fine di un coinvolgimento dell'intero territorio, di individuazione di punti di forza o eventuali problematiche, in secondo luogo come condivisione degli esiti, al fine di innescare un riconoscimento dei ruderi come patrimonio culturale e documentale, e permettere di ritrovare un perduto senso di identità e appartenenza.

Sebbene Poggioreale costituisca un caso particolarmente significativo tra i centri abbandonati, forse un *unicum* nel panorama nazionale per la consistenza dei fabbricati e la relativa diversità di situazioni da trattare, la metodologia proposta sembra potersi estendere anche ad altri contesti: una possibile linea di azione volta alla definizione di interventi di rallentamento della perdita della consistenza materiale e dei valori di memoria di luoghi spesso dimenticati ma sempre più frequentemente minacciati da interventi di rifunzionalizzazione e modifica.

Proprio per la complessità di questi contesti, il tema dell'accessibilità cognitiva risulta essere un punto cruciale su cui il progettista è chiamato a ragionare. L'accessibilità ai luoghi abbandonati lega a sé la capacità di permettere ai potenziali visitatori un arricchimento culturale e una piena comprensione dei valori – tangibili e intangibili – che questi luoghi possiedono. Per questo fine, ancora una volta è utile ribadire come dalla fase conoscitiva e di interpretazione debbano derivare le scelte da compiere, con lo scopo di attivare un processo di permeabilità tra patrimonio e fruitore che possa permettere una piena comprensione della complessità di questi contesti. Ragionare su cosa trasmettere e con quali strumenti è un compito complesso, ma che dovrebbe avere come risultato un approccio inclusivo e dialogante per chi, in tali luoghi, si troverà ad immergersi.

Bibliografia

ANDREASSI 2016

F. ANDREASSI, *Urbanistica e decrescita. Tra restringimenti, abbandoni e ricostruzione. Il ruolo dei centri storici minori*, Aracne Editrice, Roma 2016.

BARBERA, CERSOSIMO, DE ROSSI 2021

F. BARBERA, D. CERSOSIMO, A. DE ROSSI, *Contro i borghi. Il belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma 2021.

BERIZZI, ROCCHELLI 2019

B. BERIZZI, L. ROCCHELLI (a cura di), *Borghi rinati. Paesaggi abbandonati e interventi di rigenerazione*, Il Poligrafo, Padova 2019.

CAROCCHI *et al.* 2023

C.F. CAROCCHI, F. CANNIZZARO, S. COCINA, A. DI MARTINO, R. FINOCCHIARO, N. IMPOLLONIA, V. MACCA, A. TERRANA, C. TOCCI, *Preservation of Abandoned Historic Centres - The Case of Poggioreale antica (Sicily)*, in «Land», XII, 2023, 7, pp. 1-16.

CAROCCHI, TOCCI 2016

C.F. CAROCCHI, C. TOCCI, *Le tecniche costruttive nella ricostruzione post 1703 a L'Aquila*, in M.R. Nobile, F. Scibilia (a cura di), *Tecniche costruttive nel mediterraneo. Dalla stereotomia ai criteri antisismici*, Caracol, Palermo 2016, pp. 162-176.

CARONNA 1901

N. CARONNA, *Memorie storiche di Poggioreale*, Stabilimento Tipografia Fratelli Marsala, Palermo 1901.

DE PANFILIS, MARCELLI 1968

M. DE PANFILIS, L. MARCELLI, *Il periodo sismico della Sicilia occidentale iniziato il 14 Gennaio 1968*, in «Annali di Geofisica», XXI, 1968, p. 372.

DE ROSSI 2018

A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.

FINOCCHIARO, TOCCI 2023

R. FINOCCHIARO, C. TOCCI, *Masons, nobles and viceroys. Building techniques in ancien régime Sicily. Catalan vaults in Poggioreale*, in J.W.P. Campbell, N. Baker, M. Driver, M. Heaton, N. Ruamsanitwong, C. Wall, M. Tutton, D. Yeomans (a cura di), *The History of Building Trades and Professionalism*, Proceedings of the Tenth Annual Conference of the Construction History Society (Cambridge 2-13 April 2023), pp. 119-130.

GIUFFRÈ 1995

A. GIUFFRÈ, *L'intervento strutturale quale atto conclusivo di un approccio multidisciplinare*, in «Quaderni ARCo: Restauro, Storia e Tecnica», Gangemi Editore, Roma 1995, pp. 5-16, ora in C.F. Carocci, C. Tocci (a cura di), *Leggendo il libro delle antiche architetture: Aspetti statici del restauro. Saggi 1985 – 1997*, Gangemi Editore, Roma 2010.

GUIDOBONI 2016

E. GUIDOBONI, *Il valore della memoria. Terremoti e ricostruzioni in Italia nel lungo periodo*, DHI Istituto Storico Germanico di Roma, 96, 2016, pp. 415-444.

MANISCALCO 2004

G. MANISCALCO, *Le due Poggioreale. Ieri e oggi*, Renzo e Xenia Mazzone editori, Palermo 2004.

SCIBILIA 2008

F. SCIBILIA, *Poggioreale*, in G. Antista, D. Sutera (a cura di), *Belice 1968-2008: Barocco perduto Barocco Dimenticato*, Edizioni Caracol, Palermo 2008, pp. 45-51.

TARPINO 2012

A. TARPINO, *Spaesati. Luoghi dell'Italia abbandonati tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino 2012.